

L'INTERVISTA MATTEO MARZOTTO / IMPRENDITORE

«Il Made in Italy? Sta vivendo un vero rinascimento, mai stato così ricercato»

DOMANI L'IMPRENDITORE SARÀ A PIACENZA OSPITE DELL'INCONTRO "CONVERSAZIONE CON..." A CONFINDUSTRIA

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

● Domani a Piacenza Matteo Marzotto parlerà di temi imprenditoriali, di start up e di promozione del sistema Paese, come ospite della tradizionale "Conversazione con..." a Confindustria (via IV Novembre n.132, ore 10.30) intervistato dal professor Daniele Fornari. Oggi rubiamo qualche anticipazione in libertà all'uomo che si è cimentato nella moda (per nascita), nel turismo (per piacere), in campo solidaristico (per impegno morale). Un uomo molto fiducioso.

Conosce Piacenza?

«Non la conosco molto per la verità, ci sono passato qualche volta, ma ho frequentato Parma, Reggio Emilia. Rimedierò».

Lei ha un'immagine sempre sorridente, ritiene che sia questo lo stato d'animo degli imprenditori italiani oggi? O lei è particolarmente fortunato?

«Bisogna essere un po' fiduciosi. L'imprenditore in sé è un animale non necessariamente razionale, qualche volta si combatte per tante ragioni che rendono complicato il far impresa, ma non esiste un luogo migliore o peggiore, è vero che ci sono nazioni che forse lo rendono più facile. Dico semplicemente che bisogna, quando possibile, sorridere alla vita. Abbiamo avuto grandi difficoltà e grande pressione negli anni della cosiddetta crisi, ma alcuni bravi o fortunati sono andati molto bene, la crisi è una grande opportunità di crescita. Sorridere è anche un modo, per me, di difendermi dall'obiettivo di una macchina foto-

grafica e per stigmatizzare tutte le difficoltà che posso avere».

Torniamo alla difficoltà di competere in Italia, è notizia di oggi: l'Università di Torino ha valutato in 33 miliardi l'anno il costo di una cattiva burocrazia

«Ci sono delle ragioni insite nella nostra cultura. Burocrate non era una brutta parola una volta. Era colui che si atteneva a certe norme cercando di applicarle, il problema è che questa applicazione viene fatta in modo pedissequo, immotivatamente complesso e che non porta a niente. In Italia non si cancella mai la norma precedente, se ne fa un'altra, c'è sempre meno certezza del diritto. Diventa complicato fare impresa ed essere cittadino che cerca di districarsi. Dove c'è semplificazione si vince sempre, anche nei rapporti tra le persone. Servono poche norme e chiare. Se due o tre miliardi sono risorse che si fa fatica a tirar fuori, pensiamo cosa si potrebbe fare con 33 miliardi. Sono costi che non possiamo permetterci».

Lei è presidente esecutivo di Italian Exhibition Group che unisce le Fiere di Rimini e di Vicenza, quale futuro per le fiere a fronte delle piattaforme dell'e-commerce?

«Penso che tutto il mondo della trasformazione digitale sia un potenziamento per le fiere. L'incontro di domanda e offerta in fiera resteranno momenti tra i principali per la vendita di prodotti, servizi e creazione di valore attraverso filiere complesse. Certo non è facilissimo capire come applicare il digitale, ma diventerà di supporto alla fiera o ai clienti della fiera per migliorare la

propria efficacia commerciale e di qualità di servizio in generale. Ci stiamo ragionando».

Parliamo di moda, il nome Marzotto fa pensare agli albori dell'industria tessile italiana, partita proprio dagli stabilimenti di Valdagno. Dopo l'esperienza in Valentino e ora in Dondup, in Cucinelli e Morellato, come vede il posizionamento del made in Italy tra i competitor mondiali? Stiamo perdendo appeal?

«Anzi, il Made in Italy conosce un vero rinascimento, mai stato così ambito come adesso. Ha superato una fase di debacle in cui gli stessi italiani avevano banalizzato il titolo, inflazionato l'utilizzo del Made in Italy. I cambiamenti epocali a partire dal 2000 hanno operato una selezione. Ci sono aziende italiane che eccellono nel mondo anche nei mestieri che hanno subito di più l'aggressività dei Paesi a basso costo del lavoro. Dopo una purga pesante che ha cancellato tante imprese, chi è rimasto e si è ristrutturato è diventato più capace, più affidabile di chi ha fatto concorrenza sleale basata solo su dumping di prezzo e magari meno su flessibilità, qualità e creatività, oggi abbiamo una nuova, enorme change. E si esprime nei numeri».

E la falsificazione dei marchi non sta diventando temibile?

«La contraffazione è un problema vero e grave, ma c'è anche speranza. Due sentenze molto interessanti della Corte Europea potrebbero fare scuola a livello internazionale per le buone pratiche del commercio di prodotti di lusso di cui l'Italia

Un turista che arriva in centro a Piacenza o a Parma resta molto colpito»

Per la Fondazione Fibrosi Cistica abbiamo finanziato 336 progetti in vent'anni»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



è il produttore principale al mondo. Serve un credo di coscienza dei governi. Il lusso va venduto su piattaforme adeguate e questo serve anche meglio la filiera che vi si collega».

Lei è stato presidente Enit, l'Italia in recenti classifiche risulta quinta per numero di turisti dopo Francia, Usa, Spagna e Cina, secondo un'analisi della Banca d'Italia. Le violenze a quanto pare perpetrate a Firenze, il degrado di Roma... ritiene che siano elementi di dissuasione per il turista, c'è una cattiva immagine?

«Si guarda di più l'albero che cade della foresta che cresce. Guardiamo ai numeri degli arrivi. L'Italia è un paese piacevole per ricettività turistica e ricreativa. La Cina è un sub continente dove si va prevalentemente per lavorare, da noi si viene per vacanza. Poi sono successe cose brutte, c'è un tema di sicurezza, però esistono 54 milioni di persone che vengono in Italia con sicurezza e piacere, ci passano periodi indimenticabili, mangiano bene, bevono bene, sorridono, vedono città formidabili. E' vero che ci sono aree industriali e commerciali, ma i centri delle città lungo la via Emilia che vediamo tutti i giorni e che ciascuno nella propria città è pronto a criticare, colpiscono lo sguardo di uno che arriva da fuori nel centro di Piacenza, di Parma e di Reggio Emilia, gli italiani sono specialisti nel parlarsi addosso senza pietà. Però c'è un accrocchio di due milioni e mezzo di piccole realtà familiari, magari meravigliose, che non hanno saputo creare un vero sistema turistico. L'individualismo degli italiani è storico».

Lei ha fama di sportivo che macina anche cento chilometri al giorno in bicicletta, su e giù per il Bel Paese

«Gli sport, tutti, mi piacciono molto, ne ho fatto una scuola di vita e continuo a praticarli e a considerarli una palestra più che di arduo, di resilienza. Negli anni ho usato la passione anche per comunicare temi importanti».

E una parte importante del suo impegno è la Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica, a che punto sono i vostri progetti?

«Abbiamo finanziato 336 progetti fino ad oggi, c'è poi un progetto di grande potenziale scientifico e genetico, potrebbe essere decisivo per le malattie genetiche. Lo stiamo sostenendo all'Istituto Gaslini di Genova con l'Istituto Italiano di Tecnologia. Il 5 per mille o la campagna dei panettoni o delle uova di Pasqua o dei ciclamini di ottobre sono gran-

di sostegni e ci si può documentare su www.fibrosicistica.cerca.it. Sostenere è un esercizio di vita civile, siamo un paese straordinariamente qualificato e generoso (in 20 anni sono stati raccolti venti milioni di euro, ndr), l'unico che io conosca

che assiste gratuitamente malati e famiglie al più alto livello scientifico mondiale».

Una domanda di attualità, il Senato in queste ore sta approvando la legge sul Testamento Biologico. Cosa ne pensa?

«Bisogna essere molto cauti, ma tenderei a pensare che il confine tra opinioni, possibilità scientifiche e accanimento terapeutico siano molto labili. Bisogna avere pietas umana, più che buon senso, non solo religiosa, bisogna prendere atto di una situazione, rispettare un pensiero. Il Papa ha una posizione molto più intelligente e piena di misericordia di quanto si potrebbe desumere da posizioni oltranziste di altri, di quella parte di società civile che trova non da discutere ma da bisticciare. Il limite è più di misericordia che di tecnica o tecnologia, oggi si tiene in vita chiunque e bisognerebbe farsi domande diverse, su qual è il significato di una vita di qualità».

Ha fatto discutere una sua affermazione sui giovani ai quali "nulla è dovuto", ma non crede che in tanti che partono svantaggiati restino svantaggiati?

«Nulla è dovuto, lo confermo, ma ci sono dei distinguo. Un conto sono le situazioni dove lo svantaggio è evidente e strutturale, un conto è quella larghissima parte di mondo e posizionamento che in fondo il telefonino ce l'ha, l'automobile magari la divide ma ce l'ha, però non studia, non si laurea e non cerca lavoro. Come mai tutti si lamentano e poi ci sono lavori che devono fare gli extracomunitari che vengono anche mal sopportati? L'Italia dell'immediato Dopoguerra non era così. "Ci hanno rubato il futuro?" E allora non si fa più niente? E' probabile che la prossima generazione sia la prima da 80 anni a questa parte che rischia di avere meno di quanto avuto dalla precedente, ma ogni generazione ha avuto grandi discontinuità, una o più guerre, il '68 che ha lasciato il segno, fino alla "bolla" della Borsa, oggi la discontinuità digitale di cui i grandi guru dicono sia espresa solo al venti per cento e questo

cambia i mestieri, le storie e cancella interi saper fare. Ognuno però deve assumersi la responsabilità del-

la propria vita. Il futuro è rubato per colpa del debito pubblico? Il Paese si è indebitato agli inizi degli Anni '80, anche per finanziare sviluppo poi è andato fuori controllo, ma pure gli Usa hanno un debito enorme, in mano per lo più ai cinesi e non sono un'economia debole. Cerchiamo di far tesoro del passato e di non arrenderci. Il sistema pensionistico non solo sostiene chi ha maturato contributi, ma nipoti, figli e bisognerebbe far tirare la cinghia ai vecchi che hanno lavorato una vita? L'alternativa è il posto fisso? E poi mi chiedo perché gli italiani non imparano le lingue. Come pensano di fare? In Croazia i ragazzini parlano tutti inglese e tedesco magari anche lo spagnolo... Spesso si è disponibili a fare niente ma si critica tutto».

Non è che sta pensando di entrare in politica?

«No, non sarei capace. Non mi piace quella in cui si va in riunioni e più insulti più hai vinto».

Matteo Marzotto (51 anni) in uno "scatto" di Giovanni Gastel



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato